

26 IL GIORNO
GIOVEDÌ
16 MARZO 1995

IL DIARIO DELLA LOMBARDIA

IL GIORNO

GIOVEDÌ 16 MARZO 1995 - Anno 40 - N. 63 - Una copia L. 1400 - Sped. in abb. post. 50%-MI CMP2 ROSERIO - Arretrati L. 2800

☆☆

★★★

6° VIAGGIO: SARA' DALL'8 AL 17.4

Abbiamo raggiunto via telefono i volontari lombardi ancora bloccati nella capitale bosniaca

«Stiamo bene e a Sarajevo torneremo ancora»

Unico cruccio: se i serbi non apriranno la strada dovranno abbandonare i loro furgoni

di MARCO MARELLI

COMO - «Se entro due o tre giorni dai serbi che controllano la «strada blu» non riusciamo ad avere il permesso di lasciare Sarajevo con i nostri due furgoni, pensiamo di lasciare la capitale bosniaca a piedi, passando attraverso il tunnel che si trova sotto l'aeroporto. Tunnel che attualmente rappresenta l'unica via d'uscita per lasciare la città. Certo che ci dispiacerebbe molto abbandonare i furgoni in quanto abbiamo in programma altri

viaggi, considerato che questa gente ha bisogno del nostro aiuto».

Così al telefono Lorenzo Delle Ave di Veduggio, uno dei tre nostri connazionali che da sabato scorso non riescono a lasciare Sarajevo, dopo che i serbi hanno deciso di bloccare per due mesi la «strada blu» come ritorsione a seguito della uccisione di due bambini serbi. Gli altri due volontari italiani bloccati nella capitale bosniaca sono Matteo Ruffoni di Morbegno e Mario Vittadello di Padova.

«Stiamo tutti bene - continua Dalle Ave -. Anche se siamo un po' preoccupati per questa situazione vista la decisione dei serbi di bloccare l'unica strada di collegamento fra Sarajevo e le altre località bosniache».

Intanto, si è avuta conferma che quattro altri nostri connazionali che facevano parte del gruppo «Sprofondo» partito il 29 febbraio scorso da Caversaccio di Valmorea con tre furgoni carichi soprattutto di aiuti sanitari sono riusciti a lasciare Sarajevo l'altroieri, nel tardo pomeriggio,

grazie all'aiuto della gente del posto. Sono Vincenzo Lucisano di Erba, Matteo Santoni di Peschiera del Garda, Marco Marcantoni di Ponte sul Mincio e Nadia Verga di Manera di Lomazzo, mentre sabato scorso, prima che i serbi decidessero di chiudere la «strada blu» erano riusciti a lasciare la capitale bosniaca Maria Antonia Ticchi di Piacenza, Antonia Sala di Lazise e Mario Celadin di Padova. Celadin a Sarajevo era giunto da solo al volante di un camion carico di aiuti per lo più alimentari.

Insomma, portare la solidarietà, non solo a parole ma con i fatti, significa correre non pochi rischi. «Ma questo lo sapevamo perfettamente - continua Dalle Ave -. E la cosa per la verità non ci ha mai spaventato. Solo che negli ultimi tempi sembrava essere un po' meno pericoloso. Comunque, non importa. Attraverso il vostro giornale noi che siamo ancora bloccati a Sarajevo intendiamo tranquillizzare tutti, non corriamo nessun pericolo. Se proprio non dovessimo riuscire a tornare a casa con i nostri

furgoni che, ripeto, ci servono per altri viaggi, vorrà dire che lasceremo Sarajevo a piedi, passando sotto il tunnel che si interseca fra due quartieri musulmani e due serbi. Comunque, abbiamo interessato la Croce rossa internazionale che si è impegnata ad ottenere i permessi per lasciare la capitale bosniaca».

Per Sarajevo i nove volontari del gruppo «Sprofondo» di don Renzo Scapolo che, contrariamente ai precedenti cinque viaggi, non ha raggiunto la capi-

itale bosniaca, ma è rimasto a Caversaccio di Valmorea («devo preparare i miei parrocchiani alla Pasqua») erano partiti sabato 29 febbraio e sarebbero dovuti ripartire sabato scorso. «Un viaggio massacrante, più lungo del solito, in quanto abbiamo incontrato non poche difficoltà - afferma Lorenzo Delle Ave -. Basti dire che è durato quattro giorni in più del solito. Quando siamo giunti a Sarajevo come sempre ci hanno fatto festa. Ormai ci conoscono molto bene».